

**OMISSIS**

La Camera,

premesso che:

nel campo dell'energia elettrica ottenuta tramite fonti rinnovabili l'Unione europea ha da tempo provveduto a definire un ordinamento normativo chiaro ed esaustivo, allo scopo approvando specificatamente la direttiva a 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità;

tale direttiva è stata successivamente sostituita dalla direttiva 2009/28/CE, incorso di recepimento dal nostro Paese, con un decreto legislativo il cui schema è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo 2011, previo parere delle Commissioni parlamentari;

l'Unione europea riconosce la necessità di promuovere in via prioritaria le fonti energetiche rinnovabili, attribuendo a tali fonti un'importanza strategica per la protezione dell'ambiente, lo sviluppo so-

stenibile e la lotta ai cambiamenti climatici e anche ai fini del raggiungimento della sicurezza degli approvvigionamenti energetici nell'ambito del mercato interno dell'elettricità;

con il «pacchetto clima-energia, obiettivo: 20/20/20», finalizzato a ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra entro il 2020, lo Stato italiano è tenuto a ridurre, entro tale data, le emissioni di anidride carbonica del 20 per cento rispetto al 1990;

oltre a puntare sul risparmio e sull'efficienza energetica, sia nei trasporti e sia nei consumi di energia elettrica e calorica, l'obiettivo di riduzione delle emissioni climalteranti si può efficacemente conseguire soprattutto sfruttando l'energia solare, la fonte energetica rinnovabile più compatibile con le caratteristiche geografiche e paesaggistiche del nostro Paese;

infatti, il nostro Paese gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri paesi europei, come la Germania, che puntano più di noi sull'approvvigionamento energetico dal settore fotovoltaico;

lo sviluppo del settore delle fonti energetiche rinnovabili e l'indotto ad esso connesso, specialmente nell'attuale momento di crisi economica mondiale, crea occupazione locale e ha un impatto positivo sulla coesione sociale;

uno degli esempi più virtuosi in questo campo è rappresentato proprio dal settore fotovoltaico che nel nostro Paese è composto da circa 1.000 aziende, 15.000 posti di lavoro diretti ed oltre 100.000 indiretti, con una stima di volume d'affari nel 2010 compresa tra i 6 e gli 8 miliardi di euro;

soprattutto il settore del fotovoltaico a concentrazione è oggi in forte fermento e si stanno sviluppando, anche nel nostro Paese tecnologie innovative, interamente italiane, che, se supportate dagli atti necessari per promuoverne lo sviluppo, possono adeguatamente maturare e trovare

un definitivo sbocco industriale e commerciale a tutto vantaggio del « sistema Paese »;

la direttiva n. 2001/77/CE è stata recepita nel nostro Paese con il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387; in particolare l'articolo 7 di tale decreto legislativo è specificatamente dedicato all'energia solare, demandando ad un apposito decreto ministeriale la disciplina e l'entità dell'incentivazione per l'elettricità prodotta mediante conversione fotovoltaica e prevedendo una specifica tariffa incentivante, di importo decrescente e di durata tale da garantire una equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio degli impianti (conto energia);

con il decreto del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, 6 agosto 2010, recante « Incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare » in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, sono stati ridefiniti i criteri e le modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare, specificando che le relative tariffe incentivanti si applicano per l'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici che entrano in esercizio nel 2012 e 2013;

il parere sullo « Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili - Atto n. 302 » approvato all'unanimità dalle Commissioni VIII e X della Camera dei deputati, ed in particolare il punto 31 delle condizioni, invita il Governo a posticipare dal 1° gennaio 2013 al 1° gennaio 2014 la decorrenza della soppressione dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 387/2003, concernente le tariffe incentivanti del conto energia, allo scopo di rendere coerente tale soppressione con la parte dello stesso schema di decreto legislativo, inerente i meccanismi di incentivazione (articolo 24, comma 5, lettera a)), che fa salve le

decorrenze fissate ai sensi dei decreti attuativi previsti dal sopra citato articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 per gli impianti che entrano in esercizio nel 2012 e 2013;

lo scopo delle due Commissioni parlamentari è stato quello di garantire, con norme chiare, la continuità degli investimenti la garanzia del credito bancario e la certezza del diritto, fermo restando l'obiettivo del decrescere degli incentivi sancito dallo stesso decreto legislativo n. 387/2003;

infatti, anche la Commissione europea, in data 31 gennaio 2011, ha adottato una raccomandazione in cui invita gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, causa di incertezza sul mercato e di congelamento degli investimenti;

lo schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo 2011, invece, all'articolo 25, blocca al 31 maggio 2011 le tariffe incentivanti già previste dal conto energia, prevedendo l'emanazione di un ulteriore decreto ministeriale che dovrà ridefinire gli incentivi per gli impianti che entrano in esercizio a decorrere dal 1° giugno 2011 e fino al 31 dicembre 2012, lasciando ad altri decreti ministeriali la disciplina degli incentivi a regime, con doppia modalità di incentivazione - tariffa incentivante o asta pubblica; da questo contesto normativo sono esclusi gli impianti incentivati ai sensi dell'articolo 2-sexies del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 2010, n. 41, che entrano in esercizio entro il 30 giugno 2011, per i quali si applicano le tariffe incentivanti del decreto ministeriale 19 febbraio 2007, cosiddetto secondo conto energia (decreto-legge Alcoe);

con l'obiettivo di colpire abusi e speculazioni nel settore fotovoltaico, il blocco previsto dal nuovo decreto legislativo rischia di colpire l'intero mercato del settore fotovoltaico;

notizie stampa riportano un blocco del credito bancario per un ammontare di 40 miliardi di commesse e un rischio di cassa integrazione per circa 10.000 lavoratori;

l'obiettivo di evitare le speculazioni sui terreni agricoli è ampiamente soddisfatto dal testo del nuovo decreto legislativo, che attenendosi ad una condizione posta dalle Commissioni parlamentari, riconosce la possibilità dell'installazione degli impianti fotovoltaici ai soli proprietari dei terreni agricoli, nel contempo ponendo limiti rigorosi alla potenza degli impianti e alla superficie agricola occupata;

occorre evitare conseguenze gravi e non volute sugli investimenti programmati, assegnando tempi congrui per il completamento degli impianti e l'allaccio alla rete;

a tal fine, occorre emanare nell'immediato norme che possano porre rimedi al blocco degli incentivi del « conto energia » al 31 maggio 2011, attraverso una graduale diminuzione degli incentivi che in ogni caso garantisca la certezza degli investimenti ai soggetti - imprese o privati cittadini - che abbiano sottoscritto impegni sulla base di norme precedenti;

occorre garantire procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni nel settore delle fonti rinnovabili, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della coincidenza tra il costo del kilowattora da fonti rinnovabili con il costo del kilowattora prodotto da fonti convenzionali per tutte le categorie di utenti e per tutte le fasce orarie;

una disincentivazione rigida del settore delle energie da fonti rinnovabili potrebbe compromettere il raggiungimento della quota del 17 per cento stabilita ai fini del conseguimento degli impegni comunitari;

specialmente in questo periodo di crisi energetica, anche conseguente alla crisi libica, occorre sfruttare la nostra posizione geografica, non trascurando la

sostenibilità delle nostre bellezze naturali, magari rivedendo le percentuali tra fotovoltaico ed eolico dichiarate alla Commissione europea per il raggiungimento degli obiettivi post Kyoto;

un buon punto di confronto potrebbe essere il modello tedesco, che nonostante preveda meno incentivi di quelli italiani sull'energia prodotta, lo stesso garantisce sostanziosi incentivi per la ricerca, lo sviluppo e il sostegno delle proprie aziende, strategia che è riuscita ad allargare la diffusione del mercato dei prodotti tedeschi all'estero;

nell'ambito della disciplina del decreto ministeriale di cui all'articolo 25, comma 10, del nuovo decreto legislativo, sarebbe comunque opportuno garantire l'applicazione delle tariffe incentivanti per l'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici, come previste dalle lettere A), B) e C) della Tabella A del comma 2 dell'articolo 8 del decreto ministeriale 6 agosto 2010, per gli impianti che entrano in esercizio entro il 31 dicembre 2011, al fine di garantire gli investimenti già avviati,

impegna il Governo:

a convocare immediatamente un tavolo di confronto con tutti gli operatori del settore delle fonti rinnovabili, per poter definire al più presto un nuovo sistema di incentivi, di attuazione dell'emanando decreto legislativo, basato sul raggiungimento graduale della nuova disciplina di incentivazione;

a non lasciare nell'incertezza tutto il settore delle energie rinnovabili e ad anticipare l'emanazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 25 del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE, entro la prima decade di aprile del corrente anno;

a fare salvi gli investimenti che siano stati avviati sulla base del precedente quadro normativo di incentivazione, ristabilendo un orizzonte di certezza sull'ammontare degli incentivi di cui beneficiano

le imprese e che assicurano il rimborso dei finanziamenti bancari, interpretando il riferimento « all'entrata in esercizio degli impianti », contenuto nel decreto legislativo approvato, nel senso dell'effettiva produzione di energia elettrica, anche indipendentemente dall'allaccio alla rete elettrica;

a prevedere che i necessari « aggiustamenti », ossia la tendenziale riduzione nel tempo degli incentivi per le fonti rinnovabili, tengano in debito conto i congrui tempi di transizione, al fine di garantire gli investimenti effettuati dalle imprese del settore;

a contribuire alla riduzione del carico sulla bolletta elettrica della componente A3 relativa al finanziamento degli incentivi per le fonti rinnovabili e le energie assimilate;

a rendere ancor più trasparente, l'impatto di tutte le agevolazioni dei costi dell'energia elettrica di famiglie e imprese;

a determinare gli incentivi previsti in modo tale da armonizzarli con il livello di incentivazione adottato nei principali paesi dell'Unione europea;

ad assumere iniziative per definire un sistema di incentivazione che garantisca nel nostro Paese una prospettiva di crescita di lungo termine per il settore fotovoltaico, che consenta un maggior radicamento nell'economia reale e favorisca le ricadute positive sul sistema produttivo nazionale;

nella rideterminazione del sistema di incentivi per il fotovoltaico, a tenere in considerazione, oltre alla loro sostenibilità, gli investimenti già effettuati per la realizzazione di impianti fotovoltaici, l'esigenza di accrescere l'efficienza energetica nell'edilizia e l'opportunità di prevedere meccanismi di adeguamento del livello dell'incentivo alle dinamiche dei costi delle tecnologie e degli impianti, a prevedere altresì una modulazione in riduzione degli incentivi, secondo la maggiore potenza degli impianti;

nell'ambito della quantificazione delle tariffe incentivanti, a favorire la realizzazione di impianti integrati su edifici e manufatti, salvaguardando il territorio agricolo dalle speculazioni;

nella definizione dei nuovi incentivi, a mantenere un adeguato sostegno al settore delle energie rinnovabili con una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della *grid parity* in linea con la progressiva riduzione dei costi di produzione del kilowattora da fonti rinnovabili;

a favorire, nell'ambito delle bioenergie, la filiera corta attraverso il ricorso agli impianti di piccola taglia e l'utilizzo di materie prime provenienti dal territorio, nonché, nella rimodulazione degli incentivi, a favorire gli investimenti degli enti pubblici e la produzione destinata all'autoconsumo;

a sostenere la ricerca e lo sviluppo dei processi di industrializzazione delle nuove tecnologie del settore fotovoltaico;

per quanto riguarda le fonti tradizionali, ad assumere iniziative per porre definitivamente fine al sistema di incentivazione tariffaria, noto come CIP6, di cui alla delibera del Comitato interministeriale prezzi n. 6 del 29 aprile 1992;

ad adottare misure che responsabilizzino il gestore della rete elettrica al fine di assicurare tempi contenuti e certi per l'allaccio alla rete elettrica;

a valutare l'opportunità, in prospettiva, di ridurre la soglia di potenza degli impianti, oltre al quale può essere adottato il sistema delle aste a ribasso, fissata dal decreto legislativo in 5 Megawatt, ai fini di uno sviluppo del settore basato su meccanismi reali di mercato;

a rivedere il Piano di azione nazionale (PAN) per le energie rinnovabili, anche al fine di ridefinire gli obiettivi relativi al fotovoltaico e all'eolico, allo scopo di sfruttare la posizione geografica del nostro Paese che gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad

altri paesi europei, senza trascurare la tutela delle bellezze naturali italiane e a distribuire gli obiettivi del PAN annualmente senza tuttavia penalizzare gli investimenti.

(1-00604) « Franceschini, Cicchitto, Reguzzoni, Libè, Piffari, Della Vedova, Sardelli, Lo Monte, Guido Dussin, Ghiglia, Mariani, Lulli, Realacci, Benamati, Bocci, Braga, Bratti, Esposito, Ginoble, Iannuzzi, Marantelli, Margiotta, Morasut, Motta, Viola, Colaninno, Fadda, Froner, Marchioni, Martella, Mastromauro, Peluffo, Portas, Sanga, Quartiani, Scarpetti, Vico, Zunino, Ventura, Bindi, Maran, Villecco Calipari, Lenzi, Bellanova, Berretta, Boffa, Bordo, Brandolini, Capodicasa, Cardinale, Carella, Causi, Cecuzzi, Cenni, Codurelli, D'Alema, De Biasi, De Pasquale, Farinone, Ferrari, Fiano, Fioroni, Fluvi, Gatti, Ghizzoni, Giovanelli, Gnecchi, Gozi, Laratta, Lo Moro, Losacco, Lovelli, Madia, Marchi, Cesare Marini, Mattesini, Miglioli, Miotto, Misiani, Mogherini Rebesani, Murer, Nannicini, Narducci, Pedoto, Pes, Pistelli, Pizzetti, Rossa, Rubinato, Ruggia, Antonino Russo, Samperi, Schirru, Sereni, Servodio, Siragusa, Strizzolo, Tenaglia, Tidei, Tocci, Touadi, Trappolino, Tullo, Vannucci, Vassallo, Velo, Rigoni, Rossomando, Verini, Marco Carra, Graziano, Naccarato, Fogliardi, Bucchino, Gasbarra, Zucchi, Bossa, Rampi, Lucà, Gava, Baldelli, Gibiino, Torazzi, Montagnoli, Lussana, Luciano Dussin, Fogliato, Allasia, Maggioni, Desiderati, Dal Lago, Alessandri, Lanzarin, Togni, Bitonci, Dozzo, Fe-

driga, Callegari, Forcolin, Follegot, Galletti, Lo Presti, Tabacci, Cimadoro, Borghesi, Donadi, Evangelisti, Belcastro, Calcaro Ciman, Catone, Cesario, D'Anna, Grassano, Gianni, Guzzanti, Iannaccone, Lehner, Milo, Moffa, Mottola, Nola, Orsini, Mario Pepe (IR), Pionati, Pisacane, Polidori, Porfidia, Razzi, Romano, Ruvolo, Scilipoti, Siliquini, Soglia, Stasi, Taddei, Commercio, Latteri, Lombardo, Brugger ».

OMISSIS

OMISSIS

La Camera,

premessò che:

il 3 marzo 2011, il Governo ha approvato in via definitiva il decreto legislativo in attuazione della direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio europeo sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili;

l'articolo 7 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008, prevedeva la definizione, entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto, di una « Strategia energetica nazionale » attraverso la convocazione, da parte del ministro dello sviluppo economico, d'intesa con il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di una conferenza nazionale dell'energia e dell'ambiente; a questa norma il Governo non ha ottemperato e in assenza di un quadro di riferimento anche singoli piani come

quello delle energie rinnovabili, varati nel frattempo per rispettare le scadenze europee, sono costantemente soggetti a pressioni di *lobby* organizzate, condizionati da annunci e ripensamenti repentini;

nelle more di un approccio organico al settore energetico, l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas ha consegnato al Parlamento la « Relazione sullo stato del mercato nazionale dell'elettricità e del gas » da cui emerge un sistema di incentivi alle fonti rinnovabili elettriche, « fra i più profittevoli al mondo »;

gli aspetti speculativi hanno favorito l'interesse della criminalità organizzata nei riguardi degli impianti eolici di grossa potenza e, in misura minore, degli impianti fotovoltaici a terra; già nel 2006 la relazione annuale al Parlamento della direzione investigativa antimafia informava che « le cosche hanno scoperto l'affare nello sfruttamento delle energie rinnovabili ». Nell'ultimo anno sono notevolmente aumentate le inchieste giudiziarie in particolare sul settore eolico, rivelando un coacervo di interessi che accomuna gruppi di interesse economico, amministratori compiacenti e malavita organizzata, al punto da indurre i magistrati a creare un coordinamento nazionale delle indagini (fine maggio 2010). Lo stesso presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, senatore Giuseppe Pisanu, in trasferta in Puglia il 9 e il 10 dicembre 2010, ha lanciato l'allarme nazionale per gli inestricabili intrichi tra mafie d'ogni genere, politica locale pugliese e impianti eolici e fotovoltaici industriali;

esponenti della cultura, dell'arte e della politica, in collaborazione con cittadini delle aree interessate e con le associazioni ambientaliste, denunciano da anni gli impatti sul paesaggio italiano arrecati da installazioni di impianti eolici e fotovoltaici di grossa potenza e i rilevanti effetti che si verificano sul paesaggio, sulla qualità della vita e sulle possibilità di sviluppo turistico delle zone limitrofe agli impianti;

la Commissione ambiente della Camera dei deputati ha acquisito nei mesi scorsi numerosi studi e documenti ed ha ascoltato in audizione diverse associazioni ambientaliste (Italia Nostra, Amici della Terra, Lipu, Legambiente, Wwf, Greenpeace, Mountain wilderness, Comitato nazionale per il paesaggio), il Gestore del sistema elettrico (Gse) e l'Associazione degli industriali del vento (Anev), inquadrando il problema, anche con riguardo ad aspetti non di sua stretta competenza, ed individuando elementi di criticità, con l'intento di fornire una base di indirizzi per l'attività di Governo. In particolare, per quanto attiene all'eolico, ne è emerso che il sistema di incentivazione genera un esorbitante numero di richieste di autorizzazione;

per quanto riguarda l'eolico è emerso che la potenza eolica complessiva tra installata e/o approvata dai pareri ambientali (preludio all'autorizzazione finale) si poteva valutare in non meno di 11.000 megawatt. Se poi si considerano le ulteriori istanze presentate, vi erano progetti aggiuntivi per oltre 70.000 megawatt (94.000 secondo il giornale *Affari e Finanza* del 22 novembre 2010), ben oltre gli impegni sottoscritti in sede comunitaria dall'Italia;

quanto al fotovoltaico, secondo il Gestore dei servizi energetici che ha completato l'analisi preliminare delle dichiarazioni di fine lavori per gli impianti fotovoltaici pervenute al Gse secondo quanto previsto dalla legge n. 129 del 2010, al 28 febbraio 2011 risultava che gli impianti in esercizio al 31 dicembre 2010 che usufruiscono del 1° e 2° conto energia erano 153.282 per una potenza installata di 3.247 megawatt; oltre agli impianti in esercizio ci sono poi gli impianti di cui è stata comunicata al Gse la fine dei lavori entro il 31 dicembre 2010 e per i quali, se entrati in esercizio entro il 30 giugno 2011, è applicabile quanto previsto dalla legge n. 129 del 2010, cioè altri 58.365 impianti per una potenza dichiarata di 3.954 megawatt, il che farebbe un totale complessivo di potenza elettrica installata alla fine

di giugno 2011 pari a 7.201 megawatt, una cifra ormai prossima all'obiettivo degli 8.000 megawatt che il Governo aveva programmato per il 2020;

clamoroso è il caso della Puglia, una regione che già produce il doppio del suo fabbisogno di energia e che, per quanto riguarda il fotovoltaico, secondo la rilevazione del Gse, il 14 settembre 2010 aveva raggiunto 310,256 megawatt di potenza elettrica installata, staccando la Lombardia (seconda dopo la Puglia) di 136,337 megawatt, il che equivale a una produzione proveniente dalla Puglia superiore del 20 per cento dell'energia fotovoltaica nazionale;

si registrano, inoltre, migliaia di progetti per fotovoltaico in essere con circa 30.000 megawatt di richieste di allacciamento a Terna; dalla Toscana alla Puglia, dal Piemonte alla Sicilia non si contano i procedimenti intrapresi per impianti fotovoltaici per centinaia e centinaia di ettari; molti di questi godono già di autorizzazioni o addirittura sono già realizzati nelle campagne e nelle aree rurali sottraendo aree preziose all'agricoltura e ai valori del territorio;

sotto il profilo della produttività dell'eolico italiano, è di gran lunga la peggiore dell'Unione europea; secondo i dati di Terna, 4.850 megawatt di potenza eolica installata hanno prodotto 6.076 gigawatt nel 2009, pari al 14,3 per cento del suo potenziale; Wind Power Barometer, l'osservatorio di settore della Comunità europea, ha valutato che l'Italia, che vanta la terza potenza eolica installata, è solo settima per produzione totale; una pala eolica in Italia produce circa la metà di quanto avrebbe prodotto se fosse stata installata in Irlanda; dai dati del Gse risulta che solo il 15 per cento degli impianti italiani supera le 2.000 ore equivalenti di produzione alla massima potenza, contro il 40 per cento del 2004, segno evidente dell'entrata in funzione di impianti scarsamente produttivi negli ultimi cinque anni; dati confermati dal rapporto statistico del Gse 2010 nel quale si

rileva che nel 2009 le ore di utilizzo equivalenti dell'intero parco eolico nazionale sono risultate pari a 1.336, in calo rispetto alle 1.374 ore dell'anno precedente. Prendendo a riferimento il costo medio degli impianti eolici stimato in Europa, i dati dimostrano come gli impianti con ventosità di circa 1.600-1650 ore risultino già competitivi in assenza di incentivi. Con l'incentivazione vigente in Italia risultano redditizi anche i siti con appena 900 ore;

nonostante il tumultuoso sviluppo, l'eolico rappresenta oggi (dati 2009) un contributo al bilancio energetico pari al 5,2 per cento dei consumi finali di energia prodotta da fonti rinnovabili e allo 0,38 per cento del complesso dei consumi energetici; questa marginalità resterà tale anche in futuro: in base al piano di azione nazionale per le energie rinnovabili del Governo italiano che stima il contributo massimo di ogni fonte rinnovabile, nel 2020 la produzione eolica sarebbe pari al 7,9 per cento dei consumi di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili e all'1,2 per cento di consumi finali complessivi;

quanto al fotovoltaico, si è registrata una rilevantissima discesa dei prezzi negli ultimi 3 anni, per cui a fronte del probabile andamento che seguirà, scegliere di installare grandissime quantità di pannelli tutti adesso, in pochissimi mesi, invece che in un arco di diversi anni, sarebbe un errore clamoroso;

l'impatto paesaggistico rimane l'aspetto più discusso: le documentazioni fotografiche acquisite mostrano che non è possibile l'integrazione tra gli impianti eolici e fotovoltaici con i paesaggi italiani — formati a partire dal basso medioevo — per l'evidente contrasto tra il troppo grande e il troppo piccolo, tra lo standardizzato e il variegato; né aiuta una eventuale integrazione la tendenza industriale alla maggiore efficienza dell'investimento, mediante l'aumento del numero degli impianti, della loro estensione e delle altezze;

a tutela del valore culturale, prima ancora che ambientale, del paesaggio esi-

ste un vasto complesso di normative, a cominciare dall'articolo 9 della Costituzione, che includono norme dello Stato e trattati europei e internazionali, quali la Convenzione europea del paesaggio. Vi sono poi aree per le quali lo Stato assume responsabilità nei confronti dell'Unione europea o dell'Unesco: zone di protezione speciale, siti di importanza comunitaria, *important bird areas*, zone umide Ramsar, coste o siti con fauna protetta da convenzioni internazionali, siti patrimonio dell'umanità di cui l'Italia, peraltro, detiene il più alto numero al mondo;

giovà ricordare che il 26 gennaio 2010 l'Assemblea della Camera dei deputati ha approvato la innovativa mozione 1-00324 che riconosce il territorio come bene comune e risorsa limitata, da sfruttare in termini di massima efficienza;

buona parte degli oneri nelle bollette elettriche riguardano gli incentivi Cip6 per energie, assimilate alle fonti rinnovabili, ma che nulla hanno a che vedere con le energie pulite essendo energie prodotte da impianti come termovalorizzatori, impianti di raffinazione del petrolio gassificato e bruciato nelle centrali elettriche, impianti che usano gli scarti di lavorazione o di processi, impianti di cogenerazione e altro,

impegna il Governo:

a definire una strategia energetica nazionale che ci accompagni fino al 2020 e che assicuri più fondi per la ricerca e l'innovazione tecnologica e dia assoluto rilievo, oltre alla crescita dell'energia elettrica rinnovabile, anche all'energia termica rinnovabile, al risparmio e all'efficienza energetica da conseguire anche attraverso la bioedilizia, la riqualificazione energetica

degli edifici e l'avvio di un piano di rottamazione/ricostruzione edilizia del patrimonio immobiliare postbellico privo di qualità e di criteri antisismici;

in merito all'adozione dei decreti attuativi del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE, a ricalibrare l'incentivazione al fotovoltaico con interessi di medio e lungo termine, così da promuoverne un insediamento proporzionalmente diluito fino al 2020 e ottimizzare i vantaggi derivanti dall'abbassamento dei costi e della crescita tecnologica;

a definire parametri certi per l'installazione del fotovoltaico sui tetti di qualunque tipo di edificio, sui capannoni, sulle fabbriche, sui distributori di carburante, sui parcheggi e altro, o anche a terra nelle aree urbanizzate o industriali, escludendo le installazioni a terra su terreno agricolo, con l'eccezione degli impianti di piccola taglia al servizio dell'attività di agricoltori e, in parte, a integrazione del loro reddito personale;

a programmare un'uscita dall'eolico industriale e una riconversione dei relativi incentivi, a vantaggio delle fonti rinnovabili di energia con maggior potenziale come il fotovoltaico e con minore impatto territoriale come quelle termiche;

ad assumere iniziative per la cessazione definitiva di ogni incentivazione per gli impianti funzionanti con fonti energetiche assimilate alle rinnovabili (Cip6) per gli impianti di produzione di energia tradizionale.

(6-00070) (*Testo modificato nel corso della seduta*) « Zamparutti, Beltrandi, Bernardini, Farina, Coscioni, Mecacci, Maurizio Turco ».

(15 marzo 2011)